

LA RESISTENZA CON LE STELLETTE

Coltivare la memoria, non l'episodio in sé ma il suo significato, nei termini di una più approfondita conoscenza dei fatti e del contesto in cui maturò, è un impegno ed un dovere ineludibili se si vuole mantenere viva la coscienza civica che informa la consapevole partecipazione alla vita della Repubblica quali cittadini responsabili. Questo impegno e questo dovere lo dobbiamo ai nostri Eroi, ai nostri Alpini, ai nostri Artiglieri, a tutti coloro che combatterono e caddero, in Italia e fuori d'Italia, a coloro che non si piegarono e subirono l'umiliazione d'una durissima prigionia fuor delle regole d'ogni convenzione internazionale.

Lo dobbiamo ai Carlo Ravnich, Pietro Zavattaro Ardizzi, Enrico Martini Mauri, Francesco De Gregori, Benvenuto Revelli, Maggiorino Marcellin, Mario Rigoni Stern, Ignazio Vian, Teresio Olivelli, (per citarne alcuni), e lo dobbiamo soprattutto al CM Enrico Bertani, artigliere del 1° Rgt. Artiglieria Alpina Gruppo Aosta Croce al Valor Militare e Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria, che onora questa il Vessillo della Sezione Intra, decorazioni entrambe conseguite dopo il 9 settembre 1943.

Alpini ed Artiglieri, Ufficiali e Sottufficiali, Graduati e Truppa, tutti accomunati non solo dalla penna nera ma soprattutto dall'amore per la Patria Italia e la fedeltà al giuramento prestato.

LA RESISTENZA DEI MILITARI: significato e valore.

La Resistenza dei Militari è un tema poco "visitato" e, potremmo dire, un poco "misconosciuto", nel quadro della storiografia contemporanea che s'è occupata di questa fondamentale pagina della Storia Patria, (anche a motivo di alcune sue letture ideologiche, ben tratteggiate in uno studio dei primi anni novanta dello scorso secolo¹), con l'eccezione sola dell'eccidio di Cefalonia e di Porta San Paolo a Roma.

A partire dalla Presidenza della Repubblica di Carlo Azeglio Ciampi, ufficiale del Regio Esercito che, sorpreso in licenza a Livorno dall'8 settembre 1943, con altri ardimentosi passò le linee per mettersi a disposizione del Comando di Brindisi, v'è

¹ Claudio Pavone "Una Guerra Civile – Saggio storico sulla moralità nella Resistenza" Torino 1991

stato una doverosa anche se tardiva rivisitazione di questa Resistenza, che viveva più solo dei ricordi e delle memorie di coloro che in prima persona l'avevano vissuta e combattuta portandone sul corpo il segno. Non posso non ricordare il mio primo "bollino" dell'ANA Intra presso il Gruppo Alpini di Arona: il capogruppo Guerrino Ambrosi aveva combattuto col Gruppo Aosta e con la Divisione Garibaldi di Carlo Ravnich mentre il segretario Brovelli era mutilato alla gamba.

La Resistenza dei Militari si colloca nel seno di quella ribellione morale che, a fare tempo dall'8 settembre 1943², scuote la società militare e civile italiana nel momento più buio della storia patria, quando la doppia sconfitta pare cancellare la stessa idea di Nazione. Questa ribellione morale muove e dal sempre più stretto e drammatico coinvolgimento del popolo italiano in un conflitto rispetto al quale s'è - in via progressiva - maggiormente sentito estraneo, anche nella sua componente militare³, e dallo sfaldamento delle istituzioni statuali, dimostratesi incapaci di tutelare i propri cittadini sul territorio metropolitano e fuor d'esso.

Questa ribellione morale non è appannaggio d'una élite ma coinvolge decine di migliaia di italiani militari e civili che da subito pagano un altissimo tributo di sangue: nel bimestre settembre / ottobre 1943 oltre trentamila militari e civili muoiono in combattimento e nei massacri perpetrati dalle forze germaniche, il più alto tributo di sangue di tutta la lotta di liberazione nazionale.

Il *primum movens* è certo l'opzione di pochi, per i militari l'opzione di Ufficiali fedeli al giuramento prestato, ma questa opzione provoca un profondo sommovimento che induce ad agire anche coloro che parevano rassegnati, a battersi nello stupore dei tedeschi e degli stessi anglo americani⁴.

Da questo scatto d'orgoglio, conseguenza - come detto - d'un armistizio avvilito nella sua essenza e nelle sue conseguenze, muove lo sforzo, lento ed inesorabile, per rivendicare i propri diritti contro nemici vecchi e nuovi, muove un impegno rinnovatore. La Resistenza dei militari nasce - dunque - dalla consapevolezza che quella sia l'unica strada per riscattare l'umiliazione della disfatta, per impegnarsi subito nella difesa di sé stessi, della popolazione, della dignità offesa, insomma

² Ernesto Galli della Loggia "La morte della Patria: la crisi dell'idea di Nazione tra Resistenza, Antifascismo e Repubblica" Bari 1998 – Elena Aga Rossi "Una nazione allo sbando: 8 settembre 1943" Bologna 1993

³ Mario Avagliano & Marco Palmieri "Vincere e vinceremo! Gli italiani al fronte 1940 – 1943" Bologna 2014

⁴ Carlo Vallauri "Soldati – Le Forze Armate Italiane dall'Armistizio alla Liberazione" Torino 2003

della Patria, rappresentando una “novità assoluta” l’inizio, o quanto meno il presagio, d’un rinnovamento profondo del pensiero e dei costumi, tutti e non solo politici, dell’Italia⁵. L’avvilente armistizio ha fatto perdere all’Italia la sua sovranità ed indipendenza e, in siffatto contesto spazio temporale, quella perdita è all’origine di una tragica serie di soprusi, violenze, ingiustizie che colpiscono il popolo tutto. La lotta per riacquistare sovranità ed indipendenza diviene dunque la strada per restituire alla nazione la propria dignità, e questo grazie a quanti sanno, da subito, reagire alla disfatta con energia morale prima ancora che operativa.

In tale cornice, per i militari, sta il richiamo al giuramento ed al compimento del dovere, secondo le disposizioni dello SMRE trasferitosi a Brindisi nella ricostituzione del Regio Esercito, ed a questo richiamo, con minime eccezioni, (in Balcania la Divisione Ferrara del XIV Corpo d’Armata, ad esempio), gli stessi terranno fede, battendosi - in Patria e fuor della Patria - in condizioni materiali e morali che destano, ancora oggi, ammirazione e rispetto totali.

Fu una testimonianza di eccezionali valore, fedeltà alla bandiera, (si pensi alla difesa delle bandiere di guerra dei battaglioni e dei reggimenti), coraggio e dedizione, offerta da decine di migliaia di ufficiali e soldati, il cui sacrificio, unito a quello dei resistenti patrioti tutti, deve ricordarci che la libertà della Patria non fu affatto generoso dono delle armate anglo americane, ma conquista e sacrificio della nazione.

Ai primi di dicembre del 1943, i soldati d’Italia sono organicamente impegnati in quel combattimento che per tanti di loro è iniziato, come oggi ricordiamo, il 9 settembre 1943, il giorno dopo la “morte della Patria”, l’umiliazione più profonda e dolorosa per uno Stato che pare dissolversi nel nulla.

E’ un combattimento ed una lotta che hanno ad elemento unificante, sul piano ideale e pratico fra persone pur differenti per idee e passioni, la piena e totale volontà di agire ed operare affinché sia restituita all’Italia la sua dignità di Nazione, lo spirito delle lotte risorgimentali, (e le intitolazioni delle brigate di patrioti ne sono immediato riflesso), e della dialettica sociale.

Ed in questa azione forze armate regie e patrioti, (così denominati a prescindere dal colore politico dallo Stato Maggiore Generale), conseguono il risultato con un alto

⁵ G. Noventa “Tre parole sulla Resistenza” Firenze 1973

tributo di sangue. Lo s'è accennato sopra, questo contributo relevantissimo è stato per troppo tempo misconosciuto laddove della Resistenza s'è parlato come se si sia trattato solo dell'azione d'una parte politica, (minoritaria ma agguerrita), e non già della corale azione di più componenti che in essa si sono manifestate ed insieme hanno lottato.

Tutto ciò ne ha sminuito il significato storico nazionale, ne ha ridotto la dimensione, l'ha privata del senso profondo della sua identità, esponendola altresì a fastidiose ma soprattutto ingenerose ed infondate narrazioni riduttive e banalizzanti.

A proposito della “dimenticanza” riservata alla Resistenza dei Militari, il generale Alberto Zignani⁶, figlio di ufficiale fucilato dai tedeschi in Albania per avere onorato in battaglia la fedeltà alla bandiera tricolore ed al giuramento prestato, ha scritto:

“Gli uomini con le stellette hanno combattuto la Resistenza non per affermare modelli ideologici ma per l'onore della nazione, per obbedire agli ordini del Governo, per affermare l'esistenza di una “virtù militare italiana”. Tra l'8 settembre e la fine della guerra quasi novantamila uomini in uniforme appartenenti a tutte le regioni d'Italia perdevano la vita nella lotta di Liberazione, e dietro a quei caduti c'è un milione di soldati”

Dalla doppia sconfitta matura l'antifascismo dei militari tra i quali - già dai primi mesi del 1943 - era emersa una cesura netta fra Patria e Fascismo, prima un tutt'uno, di fronte alla durissima realtà di tre anni di guerra ⁷.

Due storie di Alpini sono al proposito emblematiche: Maggiorino Marcellin, sergente maggiore del Btg. Susa 3^a Alpini, e Benvenuto Revelli, tenente del Btg. Tirano 5^a Alpini.

Il primo trova nella esperienza antifascista della famiglia di area socialista le motivazioni a sostegno della sua ribellione al regime ed all'occupante tedesco.

Il secondo, fascista convinto⁸, matura, durante la terribile esperienza della campagna di Russia e della Ritirata dal Don, la sua rivolta, prima personale poi corale, contro il Fascismo e le sue ventennali menzogne nonché contro il tedesco

⁶ A. Zignani in prefazione a M. Coltrinari “La Resistenza dei militari italiani all'estero. L'Albania” Roma 1999

⁷ M. Avagliano & M. Palmieri “Vincere e vinceremo!” cit.

⁸ “Chi scattava, chi se ne fregava, io scattavo come una molla!”: N. Revelli “La guerra dei poveri” Torino 2014

alleato, di cui - in una ai suoi Alpini - ha testato, sulla propria pelle, la durezza, il disprezzo e l'odio contro gli italiani.

La Patria torna ad essere unicamente individuata nella Corona, attorno alla quale la più parte dei militari resistenti si stringe, nel giuramento di fedeltà prestato.

Questo avviene e rifulge nelle unità organiche che resistono in Balcania, in tante formazioni di patrioti del Centro e Nord Italia, nei reparti co-belligeranti del ricostituito Regio Esercito⁹, nonché negli oltre seicentomila IMI della detenzione in Germania¹⁰.

L'Italia assurge così a stella polare della lotta, Italia in difesa della quale militari, come il Capitano Francesco De Gregori del Btg Val Tagliamento 8^a Alpini MOVM, danno la vita, anche martiri della ferocia slava.

E' un momento cruciale della storia patria dove i militari hanno dimostrato, come tutti gli altri patrioti, dignità, carattere e profondo senso d'appartenenza alla Nazione italiana.

LA GARIBALDI

L'evento odierno è un primo piccolo momento di memoria, dovuto a quelle centinaia di artiglieri alpini ed alpini che, appunto dal 9 settembre 1943, restarono fedeli al giuramento prestato e diedero vita alla rinascita della Patria offesa.

Questo momento vede protagonista a Niksic la IV batteria del GAM Aosta comandato dal magg. Carlo Ravnich di Albona in Istria.

Inizia quel giorno per centinaia di nostre penne nere, (ché quel reparto ed il Btg. Intra della Taurinense reclutavano nell'Ossola, in Valsesia, nel Varesotto il grosso dei propri effettivi), un cammino che li porterà, inquadrati nella divisione Garibaldi sotto il comando prima del generale Oxilia, poi del generale Vivalda ed infine del T. Col. Carlo Ravnich, dopo diciannove mesi al rientro da Ragusa in Italia, armati ed inquadrati, per proseguire, la più parte di loro, nel CIL la lotta di Liberazione. Come non ricordare la figura del tenente Zanda che riposa a Gignese.

E' un cammino che li vedrà protagonisti di lotte disperate, di sacrifici immani, di duri patimenti per malattia e fame, per la ferocia della lotta e per le incomprensioni

⁹ Il CIL di cui parla, nella figura del tenente Manno, Eugenio Corti nel suo "Il Cavallo Rosso" Milano 1983

¹⁰ Illuminanti, fra le tante altre, le memorie di Giovannino Guareschi nel suo "Rientro alla base" Milano 2018

e le diffidenze dei nuovi alleati slavi e delle missioni britanniche al loro seguito. Non può del resto dimenticarsi il fatto che sino all'8 settembre 1943 gli italiani erano nemici dei partigiani jugoslavi contro i quali avevano condotto e conducevano dure operazioni di antiguerriglia e rastrellamento anche contro la popolazione civile. Emblematica è la vicenda del colonnello Castagnero: pur se attivamente impegnato a fianco dei partigiani jugoslavi nelle fila di reparto italiano, è ingiustamente accusato di crimini di guerra e fucilato dopo un giudizio sommario. Per avere un'idea del contributo dato dalla Divisione Garibaldi alla lotta di liberazione in Balcania, basti richiamare l'attenzione su quanto riporta lo SMRE nell'ottobre 1944 ad un anno dall'inizio della Resistenza: caduti 600, feriti 400, dispersi e prigionieri 5200, MOVIM 5 "alla memoria", Medaglie di Argento e di Bronzo al V.M. 218 di cui 48 "alla memoria", Croci di Guerra al V.M. 200, avanzamenti per meriti di Guerra 25.

E' un contributo ben più che significativo, (e segnato anche dall'attiva opera dei battaglioni lavoratori e del reparto del genio alpino, comandato dall'ossolano T. Col. Ugo Nino), che solo la succitata riduttiva lettura del movimento resistenziale dei militari e la strumentalizzazione di parte del nome di Garibaldi ha fatto per troppo tempo misconoscere.

Verbania Intra 9 settembre 2023.

Alberto D. Zanetta